



Dio, il peccato, l'altra vita... ancora attuali e credibili... oppure...?

di Don Giuseppe Oliva

Certe verità di principio o di fede, come quelle enunciate nel titolo, da qualche tempo stentano a farsi accettare, spesso vengono sottovalutate o rimosse come inutili e fastidiose, non raramente respinte come superate. Segno dei tempi, si direbbe: la mentalità di oggi è attratta prevalentemente dal sensibile, dall'interessante, dal sensazionale, dal provvisorio che sono dimensioni immediate della vita. Le ragioni possono essere tante, ma in sostanza riducibili, ritengo, a due: la prima *culturale*, la seconda *psicologica*. La culturale consiste nel ritenere *il divenire, filosoficamente inteso*, l'unica e suprema legge delle cose, perché comprende l'essere, o meglio, è l'essere nel suo farsi e modificarsi, quindi appellarsi a verità costanti e immutabili, degne di essere custodite contro ogni forza contraria, è illogico, è *come opporsi* al legittimo corso del tempo, che è fatto di *superamenti* e di *novità...* e Dio, il peccato, l'altra vita sono verità o convinzione che *non sfuggono* alla forza riduttrice ed eliminativa del divenire.

Quella *psicologica* è strettamente legata alla culturale per la semplice ragione che realmente ci si sente distaccati da quelle verità tramandate e naturalmente avvertite e costa fatica a recuperarle. È il caso di dire che quel che il *panteismo filosofico* ha cercato di dimostrare con dovizia di pensiero, soprattutto *nell'idealismo egheliano* e non e nel *materialismo marxiano* e non, la mentalità di oggi, o meglio, il livello di evoluzione di oggi l'ha percepito come *la maturazione* del frutto di stagione del divenire.

Chiedo scusa al lettore- lettrice se con questa illustrazione del tema l'ho stancato ... ma è sembrata *utile*. anche per dire che di cristianesimo non si può parlare se non si ammette chiaramente che l'essere e il divenire non si oppongono, né si negano a vicenda, ma, anzi, sono tra loro in relazione nella legge dell'evoluzione e della maturazione dei tempi e degli avvenimenti, come avviene nella crescita fisica, morale ed intellettuale dell'uomo, nello sviluppo delle civiltà e nelle scoperte scientifiche ecc... Quindi...

Dio, il peccato, l'altra vita...

sono verità percepite in modi diversi, nelle diverse culture e nei diversi contesti di tempi e di luoghi, ma sono verità costanti e universali, e, ritenerle ora estinte, non più sintonicamente rispondenti all'uomo di oggi, quello evoluto, s'intende, mi sembra *almeno azzardato*, quasi che l'uomo di oggi non sia più quello di ieri nella sua *identità sostanziale*. Basterebbe invece riflettere sulla natura del tempo per accorgersi subito che esso tempo segue le sue leggi e l'uomo che vi sta dentro non può

sottrarsi ai suoi condizionamenti. Ora, che all'interno del tempo vi siano superamenti e capovolgimenti insieme a compimenti di verità e di convinzioni, come anche di prassi, è *innegabile* ma è anche *innegabile* che nell'uomo c'è una identità complessa e misteriosa, evidentemente unica, dotata di razionalità e di apertura al trascendente. E qui ci vuole un po' di teologia.

Dimensione teologica del tempo

Bisogna dirlo chiaramente: *solo il cristianesimo*, quello cattolico in modo più organico e completo, ha una *teologia del tempo*, del quale afferma, senza titubanza, la *distinzione* tra essere e divenire, insieme alla loro *interdipendenza e integrazione*. Alla oggettività di Dio, che non è quindi *un prodotto del nostro pensiero*, corrisponde l'oggettività della sua volontà, che può volere cose provvisorie e cose permanenti, *provvisorie deperibili e permanenti in evoluzione*, cioè in una crescita corrispondente alla crescita del tempo e alla crescita del rivelarsi stesso di Dio, secondo i suoi misteriosi disegni. Così riguardo *al peccato*, basta dire che se è un *possibile* dell'uomo, *resta* un possibile nell'uomo in crescita, e nelle diverse situazioni, perché Dio ha voluto l'uomo così; riguardo *all'altra vita* non è affatto una assurdità ammettere che su di essa l'uomo, per così dire, si affaccia, guarda, riflette secondo quel che è nei vari livelli di evoluzione e di circostanze facilitanti o ritardanti questo sguardo e questa riflessione. Mi torna in mente, a questo punto, una affermazione del *filosofo panteista Baruch Spinoza* (1622-1677) riguardo alla potenza totalizzante del divenire. *Humanas actiones non ridere, non lugere, non detestare, sed, intelligere.* = "riguardo a quel che accade per volontà umana, comunque sia moralmente, non reagire con la derisione o col pianto o con la condanna, devi solo cercare di capire perché è accaduto". E' un'affermazione intelligente, senza dubbio, ma è anche inquietante: è come dire che è fuor di luogo ogni giudizio morale trascendente o soprannaturale. In pratica è *rassegnazione*, però diversa da quella cristiana: quella è accettazione del mistero *anonimo* e senza speranza, questa, la cristiana, è accettazione del Mistero detto *Dio* e ultimamente esplicitato in *Cristo...* e la differenza... è evidente, anche per quanto la *teologia* competentemente riesce a dire, come esplicitazione e come ... conforto... e per quanto *la Grazia* aggiunge in luce intellettuale e in potenziamento della volontà.

In conclusione

Bisogna riconoscerlo: il divenire, *magistralmente illustrato* da intelligenze geniali, come il citato Spinoza, poi Egel, Marx, i nostri Benedetto Croce e Giovanni Gentile... e altri, *unifica e semplifica* tutto e *conferisce* all'uomo e al tempo quel che altri attribuiscono al Dio trascendente e personale. Corrisponde anche al tacito desiderio – in alcuni- di eliminare il Dio rivelato, cioè, il cristianesimo e di costituire l'uomo protagonista unico della sua autorealizzazione, indipendentemente da una morale nella quale ha una sua parte- quella prevalente un dio o Dio. E

... la questione a questo punto diviene *complessa*, perché anche in nome di Dio si può andare, purtroppo, *contro* la ragione e *contro* l'uomo: *historia docet* (la storia insegna).
Per queste ragioni e altre – ché il tema è di trattati e di ... scaffali di libri- a noi basta aver detto qualcosa, semplicemente per affermare che *anche il panteismo, idealistico, materialistico, ecc.* non è esente da difficoltà e può rasentare anche una gratuità arbitraria e pregiudiziale.... che è contro quel che chiamiamo... una certa esigenza logica.